

7 e 8 ottobre: AUPAT alla Festa di San Francesco

Anche quest'anno AUPAT sarà presente alla ormai tradizionale Festa della Parrocchia di San Francesco, in via Venezia 21 a San Lazzaro di Savena. La sagra inizierà il giorno martedì 3 ottobre, Festa della dedicazione della chiesa, e culminerà la domenica successiva 8 ottobre. AUPAT sarà presente con un banchetto informativo nei pomeriggi di Sabato 7 ottobre e Domenica 8 ottobre.

Questo il programma completo della festa:

Giovedì 5 ottobre

ore 17,00 Tombola presso Villa Silvia
ore 21,00 Serata con il coro: "Gospel Spiritual Ensemble"

Venerdì 6 ottobre

ore 17,00 Tombola presso Villa Arcobaleno
ore 19,00 "San Franciskaner Fest" stand gastronomico aperto e serata giovani con musica

Sabato 7 ottobre

ore 15,00 Giochi all'aperto per adulti e ragazzi
ore 17,00 Tombola in parrocchia
dalle 18 alle 22 Stand Gastronomico e Mercatino
ore 18,00 I ragazzi dell'Oratorio presentano: "La voce degli adolescenti"
ore 21,30 Spettacolo musicale: "SAN FRANCISCO BAND & FRIENDS"

Domenica 8 ottobre

ore 10,30: Messa Solenne
ore 11,30: Saluto della Banda di S. Lazzaro
dalle 12 alle 14: Stand Gastronomico e Mercatino
ore 17,30: Il Gruppo Instabile di San Lorenzo presenta:
"Sogno (?) di una notte di mezza estate"
dalle 19 alle 22: Stand Gastronomico e Mercatino
ore 20,30: Estrazione sottoscrizione a premi.



Svuotamento del salvadanaio

-  Sono passati tre mesi
-  Controlla il tuo salvadanaio
-  Svotalo
-  Compila il bollettino o il bonifico.
-  Complimenti hai contribuito ai progetti



Via Betti 39 40068 S. Lazzaro di Savena
Pietro Zonarelli 051 6259659
Paola Baietti 051 477498
Francesca Cappellaro 328 3665507
Sandro e Emanuela Fornea 338 9080432
Fabio Melloni 335 8136037
P.Daniele Gaiola 340 3154532
Vervein Deturin Mtoro 342 7920390

www.aggiungiunpostoatavola.org
progetti@aggiungiunpostoatavola.org
FAX: 051.74145222

Trovaci anche su:



Posteitaliane C/C BancoPosta
18404525

IT54Y0760102400000018404525

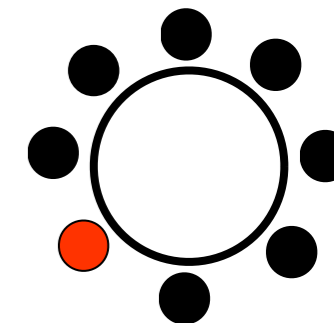


IT65W0847237070000000075514

Associazione Aggiungi un Posto a Tavola

Notiziario ottobre 2017

66 Lettera Trimestrale



PROGETTO 30: AGGIORNAMENTI DAL MOZAMBICO

Padre Daniele Gaiola, di ritorno dal suo viaggio in Mozambico, in questo articolo ci aggiorna sul progetto "ACQUA PULITA... E BUONA PER TUTTI".

Pur essendo stato in Mozambico nel mese di agosto, mi è stato impossibile per via di tempi e di costi, visitare Beira e il suo arcivescovo. Comunque avevo avuto un incontro con lui in luglio qui in Italia, per cui vi porto gli aggiornamenti del progetto che abbiamo scelto di sostenere e che riguardano la sistemazione di una perforatrice e il suo invio attraverso container. Vi ripropongo alcune parole e dati che mons. Claudio Dalla Zuanna ci riferisce su questo progetto, sulla sua importanza e la gratitudine nei confronti del nostro concreto appoggio. «La nostra non è una guerra per l'acqua – afferma l'arcivescovo di Beira mons. Claudio Dalla Zuanna –, come qualcuno prevede accadrà a breve altrove, disastrosamente e a livello planetario, ma molto più semplicemente una piccola e quotidiana battaglia per ottenere ed utilizzare dell'acqua pulita e difendersi dalle conseguenze fastidiose e talvolta nefaste delle malattie causate dalle amebe e dai parassiti o vermi intestinali».

L'acqua è vita e la costruzione o il ripristino di pozzi d'acqua in Africa, rappresentano la speranza che l'acqua divenga per tutti un reale diritto fondamentale ed universale. L'iniziativa tra ispirazione dal Giubileo della misericordia voluto da papa Francesco, volendo così rispondere all'invito evangelico "date da bere agli assetati", una delle opere di misericordia presenti al capitolo 25 del Vangelo di Matteo. Papa Francesco chiede nell'Enciclica Laudato si' al n. 30 che l'acqua sia disponibile per i poveri, perché «negare loro l'accesso all'acqua potabile, significa negare il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità». Dare da bere agli assetati significa in primis procurare acqua a chi ha sete vera.

Dati ufficiali Onu ricordano che oltre due miliardi di uomini e donne per mancanza di acqua vivono in condizioni sanitarie che rendono le loro esistenze precarie e ne abbreviano la durata. Dunque l'acqua è un diritto, non una merce da mettere sul mercato, e il poter usufruire dell'acqua per dissetarsi e vivere degnamente è un diritto essenziale all'uomo!

Il progetto "Acqua pulita... e buona per tutti" ha l'obiettivo di portare l'acqua nelle zone più povere e abbandonate della diocesi di Beira, dove la prima causa della mortalità infantile è riconducibile alla mancanza di acqua potabile. La siccità a causa dei cambiamenti climatici, colpisce il sud della diocesi e la pesante svalutazione della moneta locale (-70% in 4 mesi nei confronti dell'euro) hanno reso molto problematico garantire l'alimentazione nei convitti delle scuole rurali. Ci sono zone dove le persone percorrono più di 5 Km a piedi per avere la possibilità di accedere a una fonte d'acqua, ma insufficienti per i tanti che vi attingono, a volte anche 500 famiglie e il loro bestiame. Veramente si comprende il significato dell'espressione: l'acqua, è speranza di vita.

Grazie alla collaborazione di alcuni volontari italiani, tecnici esperti in materia, si sta approntando un camion munito di trivella e di quanto necessario per la costruzione dei pozzi nelle varie missioni della diocesi. I pozzi che saranno affidati alle comunità cristiane del territorio che provvederanno a garantire l'accesso all'acqua per tutti e



anche all'opportuna manutenzione del pozzo e della pompa.

Il container partirà a fine anno 2017 e grazie ad una cospicua donazione in denaro fattaci da un'azienda locale e alla cessione gratuita di una trivella da parte di una seconda azienda, sarà possibile completare il progetto pozzi in Mozambico.

In particolare, la perforatrice è stata revisionata e alcuni nostri soci stanno imparando a usarla. A fine anno tutta l'attrezzatura sarà spedita alla Diocesi di Beira in Mozambico. Monsignor Claudio dalla Zuanna ha già individuato alcuni giovani del luogo, che saranno istruiti dai nostri volontari per essere autonomi nella gestione della macchina. Questo è davvero un importante progetto che ci consentirà di fornire acqua potabile a numerosi villaggi, dove ora molti bambini ma anche tanti adulti muoiono per problemi gastrici causati dalla ingestione di acqua inquinata.

«Dentro questa realtà missionaria di Beira - conclude il vescovo Claudio dalla Zuanna - anch'io imparo piano piano a essere vescovo. Un dono grande che conta sul sostegno di tante persone care che, anche se da lontano, partecipano al mio ministero con le loro preghiere e aiuti. Tra questi, tanti confratelli, amici e benefattori. Su ognuno di voi chiedo la benedizione del Signore e per me il ricordo nelle vostre preghiere».

Padre Daniele Gaiola

RACCONTO DI UN PELLEGRINO

Fabio Melloni, socio e membro del Comitato Esecutivo di AUPAT, quest'estate ha percorso una delle antiche vie dei pellegrini che porta a Santiago de Compostela in Galizia, Spagna. In questa chiacchierata Fabio ci racconta cosa l'ha spinto a fare tanta fatica invece di sollazzarsi al sole in una delle tante mete turistiche.

Il Cammino di Santiago: cos'è? Un viaggio, un'avventura, un trekking, un pellegrinaggio, un'esperienza di vita?

Ho percorso il Cammino Francese, 890 km a piedi, partendo da Sant Jean Pied de Port sul versante francese dei Pirenei fino a Santiago, e poi ancora fino a Capo Finisterre sull'Oceano. Finis terrae ha questo nome perché per gli antichi è dove finiva il mondo. Sul Cammino, oggi come nel Medioevo, ci si incontra, si cammina insieme, si stringono legami, si vive un'esperienza per molti versi "unica": la meta è la cattedrale di Santiago dove sono custoditi i resti dell'Apostolo Giacomo, ma è veramente questa la meta?

Una domanda sorge spontanea...perché? Cosa ti ha spinto a intraprendere un'esperienza così forte?

Ci sono momenti nella vita in cui ognuno di noi sente che deve cambiare qualche cosa, momenti nei quali l'equilibrio non è più così stabile ma non si sa cosa fare. Si sente che c'è necessità di trovare la giusta strada. Dal cassetto più nascosto, dall'angolino della nostra vita ci viene in mente qualcosa del nostro passato. Io circa 25 anni fa ero stato in gita turistica a Santiago e da allora mi era rimasto sempre il ricordo di questi pellegrini che andavano incontro a questo Santo. Due anni fa mi sono detto che era arrivato il momento di capire quale era la mia strada e che avrei potuto chiedere aiuto a San Giacomo e da lì le cose sono andate tutte verso il Cammino.

Perché hai deciso di partire da solo?

Il fatto di partire da solo è stata una cosa certa fin dall'inizio, perché secondo me i cambiamenti sono personali. Io ho fatto il Cammino per fare un Pellegrinaggio nei confronti del Santo e nei confronti di me stesso. Da solo per me significa non farlo in maniera eremitica, da solo significa anche e soprattutto andare incontro a persone nuove. Mi sento che l'incontro con il prossimo è molto più stimolato e libero se tu da casa parti da solo.



Cosa ti sei portato dietro da casa?

Troppe cose perché il mio zaino pesava 11,5 kg e poteva pesare molto meno! Non è tanto cosa mi sono portato da casa, ma che cosa ho lasciato: perché il cammino è fatto per lasciare le cose non per portarsi dietro le cose. Una cosa che ho cercato di lasciare a casa è il fatto di occuparmi troppo degli altri e dei figli in particolare, c'era questo bisogno reciproco di autonomia.

Quali difficoltà hai incontrato lungo il cammino?

La prima difficoltà è stata la pioggia subito nella prima tappa. E' partito tutto in salita. Sono partito con tante aspettative in questa prima tappa. E' una delle tappe più impegnative sia per il dislivello di 1250 m, che per la lunghezza. L'ho fatta tutta sotto una pioggia battente e con un vento laterale molto forte. E stata una delle giornate in cui ho avuto più freddo in assoluto. Più che altro perché è stata la prima prova nella quale il mio allenamento non si è rivelato che fosse un granché.

Altro momento molto duro è stato durante la salita alla Cruz de Hierro, chiamata la vetta del cammino perché posta a 1550 m s.l.m, il punto più alto. Questa croce è il luogo dove il pellegrino lascia il sasso che si è portato da casa. In questo sasso si concentra l'energia di quello che vuole essere il tuo cambiamento, di quello che vuoi abbandonare. Quella notte sono stato malissimo dal punto di vista fisico, probabilmente per una congestione dovuta al freddo, unita all'emozione forte di quel momento. Il mattino dopo per essere sicuro di non avere la febbre non me la sono misurata.

Qual è stato il momento più bello e più intenso del cammino?

La cosa più bella del cammino è stato l'incontro con le persone. Ognuno di noi nell'incontro con gli altri da quello che ha. In quel momento lì, con il fatto che cammini tanto, condividi quello che sei. Questa condivisione continua con tanta gente è stata una grande ricchezza.

Ci sono state cinque compagni di viaggio con i quali siamo stati particolarmente uniti, ci siamo autodefiniti la famiglia del viaggio: cinque italiani e una giapponese. Per fortuna che Tomoyo sapeva l'italiano, altrimenti sarebbe stato per noi un problema parlare il giapponese! Io, Aldo, Beatrice, Roberto e Monica abbiamo passato molte notti insieme anche se durante il giorno eravamo sempre liberi nel cammino, non eravamo legati. Ogni giorno ognuno di noi si liberava dagli altri e si vedeva se ci si incontrava ancora. Quando ci siamo salutati grandi pianti, ma siamo rimasti molto legati e ancora ci si sente.

E' un'esperienza che ripeterai?

Assolutamente sì. Non capivo perché nella prima settimana tutti mi chiedevano: "ma questo è il tuo primo cammino?". Adesso che l'ho fatto ho capito perché. Il cammino diventa proprio una cosa a cui ci si lega. Già verso la fine pensavo al prossimo cammino e adesso desidererei tantissimo ripartire e rifare questa esperienza.

Una cosa che mi è servita molto è stata pregare per le persone che sono rimaste a casa e per fare questo utilizzavo il rosario che ci ha regalato Suor Maria Rosa durante l'incontro testimonianza in occasione dell'Assemblea di AUPAT nel mese di maggio.

Questa è stata proprio la continuità. La continuità è ciò che mi sono portato da casa, ossia: una cosa che mi ha dato mio figlio Giacomo, una cosa che mia ha dato mia figlia Giulia e il rosario di Suor Maria Rosa.

Tre parole per definire questa esperienza:

Tre parole per un prolioso come me sicuramente non sono una cosa facile!

Comunque, come tre parole ci metterei:

INCONTRI, per le persone conosciute lungo il cammino

CAMBIARE OBIETTIVO, perché sono partito con l'obiettivo di arrivare e invece mi sono reso conto che l'obiettivo è fare il cammino e non arrivare. La cosa importante è percorrere e non per forza arrivare, perché lungo il cammino potresti cambiare la tua meta.

FATICA perché se ne fa veramente tanta, però è una gran GIOIA!



Paola Baietti